



la Repubblica  
venezia  
cinema

Accanto, Philippe Noiret nel "Rossini! Rossini!" di Mario Monicelli; sotto, Carmen Maura, in "Chatarra" di Felix Rotaeta



Arranca l'organizzazione del gran gala televisivo di chiusura. Incontro con il cantante, attore per Monicelli

# Giorgio Gaber "Il cinema? Non mi diverte"

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

VENEZIA - Alla asmatica serata di chiusura della XLVIII Mostra del cinema che sarà trasmessa da RaiUno in mondovisione sabato sera, Giorgio Gaber ci tiene a far sapere che parteciperà non come cantante, com'era stato assicurato dagli organizzatori, ma solo come spettatore, accanto a sua moglie Ombretta Colli e solo perché il giorno dopo, nella veste di direttore artistico del teatro Goldoni, aprirà un convegno sull'attore cui parteciperanno tra gli altri Susan Strasberg, Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Sergio Castellitto.

Con la televisione di Stato Gaber non è in buoni rapporti, anche se ha accettato per la prima volta di fare l'attore cinematografico proprio in un film coprodotto da RaiUno **Rossini, Rossini!**, costato un'enormità, 22 miliardi (ma a cui la Rai avrebbe partecipato solo con cinque miliardi). «Sono vent'anni che non riesco a fare un progetto con loro, o ti trascinano in interminabili discussioni avvilenti oppure non si fa trovare nessuno. Invece mi hanno cercato i privati, per comprare le quattro videocassette del mio spettacolo **Il teatro, canzone di Giorgio Gaber**: passeranno all'inizio dell'anno sulla pay-tv, poi su un canale Fininvest». Sarà a causa del suo celebre nasone, dei suoi capelli perennemente spettinati e ondeggianti, che Gaber, a 52 anni, ha sempre l'aspetto di un ragazzo solo un po' spiegazzato e deciso a non apparire alternativo «per non sembrare patetico». Anche il cinema gli è antipatico: «Mi hanno cercato soltanto Mario Monicelli che mi voleva per un ruolo in **Caro Michele** ed Elio Petri che aveva pensato a me per **Buone notizie**. Il primo film non mi diceva niente, il secondo parlava del disfacimento generale del nostro paese da una angolazione diversa dalla mia. Le poche trattative che ho avuto con la gente del cinema sono state volgari, solo i funzionari della Rai sono peggio, sotto il livello della dignità umana».

Però quando Monicelli dopo il no di Mastroianni e di Villaggio gli ha offerto la parte dell'impresario Barbaja nel polpettone operistico **Rossini, Rossini!** girato per la televisione ma adattato al cinema, ha accettato.

«Quando sento dire dagli attori veri, sono entrato nel personaggio, provo un senso di vergogna, mi chiedo come facciamo a crederci».

I ruoli fanno dire scemenze che si accettano solo perché non ci riguardano». Lavorare nel film alla fine è stato per Gaber piacevole perché si è fatto nuovi amici: «Però non ho capito quando si gode. Forse gode il regista, forse godono i narcisisti in cerca di successo. Del resto non mi devo lamentare, nella vita si gode pochissimo». E dopo essersi visto domenica sera in mezzo all'apparato di regime venuto da Roma a riempire il cinema per osannare il **Rossini**, grandiosa e costosa opera semipubblica? «Credevo peggio, ero molto prevenuto sui luoghi comuni, ma a parte qualche piccola volgarità mi sono quasi piaciuto».

Il film di Monicelli non ha certo fatto di Gaber un attore smanioso, anche se la sua interpretazione è stata molto lodata. Non ci pensa neanche ad accettare per ora altre proposte. Il vecchio regista insiste da giorni perché accetti una parte nel suo prossimo film **Parenti serpenti**. «Ma come posso? È una storia insensata: due vecchi genitori diventati ingombranti che i figli eliminano col metanolo, mezzo alquanto scemo, neppure grottesco. C'è persino una scena in cui io dovrei affettare della verdura cantando una canzone di Mina: così in basso non voglio cadere, non me lo perdonerei mai. Anche Monicelli secondo me dovrebbe lasciar perdere, lui è molto meglio di questo progetto».

A cinque giorni dalla chiusura della Mostra, l'organizzazione del megaspettacolo finale arranca sotto una cattiva stella: lavamento di mani, fuggi-fuggi generale, come se il cinema collegato a uno show televisivo in qualche modo portasse male. Il direttore di RaiUno Carlo Fuscagni ha passato la domenica a discutere con il presidente della Biennale Portoghesi e il segretario generale Martelli nel tentativo di pelare l'antipatica gatta del ridurre i danni di un'idea che sembrava tanto luminosa e che si è rivelata molto pasticciata. Dice Fuscagni: «La Rai ha accettato di trasmettere la cerimonia dei pre-

mi non per avere uno spettacolo in più, visto che ne ha fin troppi, ma per dare una mano alla Biennale, a una città cui vogliamo bene. Ma più di tanto non possiamo fare». Anche perché il tempo stringe e ancora di sicuro non c'è niente, se non il luogo, piazza San Marco, la durata dello spettacolo, due ore, il dominio del massimo personaggio Rai, Pippo Baudo, la partecipazione come sponsor della Coop che in cambio potrà teletrasmettere tre dei suoi spot girati da Woody Allen non nello spazio pubblicitario ma nel ben più ambito spettacolo in mondovisione.

Per rispetto alla Mostra, ritenuta un evento culturale simile a un rito funebre, o solo perché non si trovano altri generosi partecipanti, per ora si può contare solo sull'orchestra del Teatro La Fenice che avrebbe dovuto suonare Rossini in omaggio al molto pubblicizzato film di Monicelli, ma che ha scelto per prudenza Mozart e Beethoven, su un solo cantante sufficientemente intellettuale, Claudio Baglioni, su un paio di balletti, uno dedicato a Paisà di Rossellini, l'altro al Casanova di Fellini. Non è certa fino ad oggi neppure la presenza come madrina di Monica Vitti, marchio di garanzia del cinema, che sarebbe ben contenta di consegnare il Leone d'oro alla carriera a Mario Monicelli che fu suo regista in **La ragazza con la pistola**, ma che ancora non ha accettato la proposta. Si favoleggia anche la presenza di Sean Connery.

Essendo i discorsi ufficiali puro anatema per il telespettatore, sarà concessa la parola telegrafica solo al presidente Portoghesi e al sindaco Bergamo: anche i premi saranno spazzati via velocemente tanto si sa che l'accanito appassionato di show televisivi non può tifare per film, registi, attori, di cui probabilmente non ha mai sentito parlare. È caduta anche la bizzarra idea di porre un embargo sulla comunicazione dei premi per consentire a RaiUno di darla in esclusiva, «viste le insuperabili difficoltà tecniche che ostacolano la comunicazione dei premi durante lo spettacolo»: dice un sibillino comunicato, chi è interessato lo saprà dalla giuria a mezzogiorno di sabato.



la Repubblica  
VENEZIA  
cinema

Accanto, Philippe Noiret nel "Rossini! Rossini!" di Mario Monicelli; sotto, Carmen Maura, in "Chatarra" di Felix Rotaeta



Arranca l'organizzazione del gran gala televisivo di chiusura. Incontro con il cantante, attore per Monicelli

# Giorgio Gaber "Il cinema? Non mi diverte"

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

VENEZIA - Alla asmatica serata di chiusura della XLVIII Mostra del cinema che sarà trasmessa da RaiUno in mondovisione sabato sera, Giorgio Gaber ci tiene a far sapere che parteciperà non come cantante, com'era stato assicurato dagli organizzatori, ma solo come spettatore, accanto a sua moglie Ombretta Colli e solo perché il giorno dopo, nella veste di direttore artistico del teatro Goldoni, aprirà un convegno sull'attore cui parteciperanno tra gli altri Susan Strasberg, Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Sergio Castellitto.

Con la televisione di Stato Gaber non è in buoni rapporti, anche se ha accettato per la prima volta di fare l'attore cinematografico proprio in un film coprodotto da RaiUno **Rossini, Rossini!**, costato un'enormità, 22 miliardi (ma a cui la Rai avrebbe partecipato solo con cinque miliardi). «Sono vent'anni che non riesco a fare un progetto con loro, o ti trascinano in interminabili discussioni avvilenti oppure non si fa trovare nessuno. Invece mi hanno cercato i privati, per comprare le quattro videocassette del mio spettacolo **Il teatro, canzone di Giorgio Gaber**: passeranno all'inizio dell'anno sulla pay-tv, poi su un canale Fininvest». Sarà a causa del suo celebre nasone, dei suoi capelli perennemente spettinati e ondegianti, che Gaber, a 52 anni, ha sempre l'aspetto di un ragazzo solo un po' spiegazzato e deciso a non apparire alternativo «per non sembrare patetico». Anche il cinema gli è antipatico: «Mi hanno cercato soltanto Mario Monicelli che mi voleva per un ruolo in **Caro Michele** ed Elio Petri che aveva pensato a me per **Buone notizie**. Il primo film non mi diceva niente, il secondo parlava del disfacimento generale del nostro paese da una angolazione diversa dalla mia. Le poche trattative che ho avuto con la gente del cinema sono state volgarie, solo i funzionari della Rai sono peggio, sotto il livello della dignità umana».

Però quando Monicelli dopo il no di Mastroianni e di Villaggio gli ha offerto la parte dell'impresario Barbaja nel polpettone operistico **Rossini, Rossini!** girato per la televisione ma adattato al cinema, ha accettato.

«Quando sento dire dagli attori veri, sono entrato nel personaggio, provo un senso di vergogna, mi chiedo come facciano a crederci».

I ruoli fanno dire scemenze che si accettano solo perché non ci riguardano». Lavorare nel film alla fine è stato per Gaber piacevole perché si è fatto nuovi amici: «Però non ho capito quando si gode. Forse gode il regista, forse godono i narcisisti in cerca di successo. Del resto non mi devo lamentare, nella vita si gode pochissimo». E dopo essersi visto domenica sera in mezzo all'apparato di regime venuto da Roma a riempire il cinema per osannare il **Rossini**, grandiosa e costosa opera semipubblica? «Credevo peggio, ero molto prevenuto sui luoghi comuni, ma a parte qualche piccola volgarità mi sono quasi piaciuto».

Il film di Monicelli non ha certo fatto di Gaber un attore smanioso, anche se la sua interpretazione è stata molto lodata. Non ci pensa neanche ad accettare per ora altre proposte. Il vecchio regista insiste da giorni perché accetti una parte nel suo prossimo film **Parenti serpenti**. «Ma come posso? È una storia insensata: due vecchi genitori diventati ingombranti che i figli eliminano col metanolo, mezzo alquanto scemo, neppure grottesco. C'è persino una scena in cui io dovrei affettare della verdura cantando una canzone di Mina: così in basso non voglio cadere, non me lo perdonerei mai. Anche Monicelli secondo me dovrebbe lasciar perdere, lui è molto meglio di questo progetto».

A cinque giorni dalla chiusura della Mostra, l'organizzazione del megaspettacolo finale arranca sotto una cattiva stella: lavamento di mani, fuggi-fuggi generale, come se il cinema collegato a uno show televisivo in qualche modo portasse male. Il direttore di RaiUno Carlo Fuscagni ha passato la domenica a discutere con il presidente della Biennale Portoghesi e il segretario generale Martelli nel tentativo di pelare l'antipatica gatta del ridurre i danni di un'idea che sembrava tanto luminosa e che si è rivelata molto pasticciata. Dice Fuscagni: «La Rai ha accettato di trasmettere la cerimonia dei pre-

mi non per avere uno spettacolo in più, visto che ne ha fin troppi, ma per dare una mano alla Biennale, a una città cui vogliamo bene. Ma più di tanto non possiamo fare». Anche perché il tempo stringe e ancora di sicuro non c'è niente, se non il luogo, piazza San Marco, la durata dello spettacolo, due ore, il dominio del massimo personaggio Rai, Pippo Baudo, la partecipazione come sponsor della Coop che in cambio potrà trasmettere tre dei suoi spot girati da Woody Allen non nello spazio pubblicitario ma nel ben più ambito spettacolo in mondovisione.

Per rispetto alla Mostra, ritenuta un evento culturale simile a un rito funebre, o solo perché non si trovano altri generosi partecipanti, per ora si può contare solo sull'orchestra del Teatro La Fenice che avrebbe dovuto suonare Rossini in omaggio al molto pubblicizzato film di Monicelli, ma che ha scelto per prudenza Mozart e Beethoven, su un solo cantante sufficientemente intellettuale, Claudio Baglioni, su un paio di balletti, uno dedicato a Paisà di Rossellini, l'altro al Casanova di Fellini. Non è certa fino ad oggi neppure la presenza come madrina di Monica Vitti, marchio di garanzia del cinema, che sarebbe ben contenta di consegnare il Leone d'oro alla carriera a Mario Monicelli che fu suo regista in **La ragazza con la pistola**, ma che ancora non ha accettato la proposta. Si favoleggia anche la presenza di Sean Connery.

Essendo i discorsi ufficiali puro anatema per il telespettatore, sarà concessa la parola telegrafica solo al presidente Portoghesi e al sindaco Bergamo: anche i premi saranno spazzati via velocemente tanto si sa che l'accanito appassionato di show televisivi non può tifare per film, registi, attori, di cui probabilmente non ha mai sentito parlare. È caduta anche la bizzarra idea di porre un embargo sulla comunicazione dei premi per consentire a RaiUno di darla in esclusiva, «viste le insuperabili difficoltà tecniche che ostacolano la comunicazione dei premi durante lo spettacolo»: dice un sibilino comunicato, chi è interessato lo saprà dalla giuria a mezzogiorno di sabato.